

Camorra  
Gava prepara  
un «piano  
per Napoli»

ROMA Il Viminale non sottovaluta la camorra e non merita «ingenere critiche». Lo ha sostenuto ieri il ministro dell'Interno Antonio Gava davanti alla Commissione affari costituzionali della Camera. E ha portato alcune cifre come prova dell'impegno del suo dicastero: 7.321 persone arrestate dalla polizia in provincia di Napoli nel 1989, il 70 per cento delle quali legate alle organizzazioni camorriste; 1.260 avevano precedenti per traffico e spaccio di stupefacenti. Sequestrati inoltre 47 chili di sostanze stupefacenti in manette anche 96 latitanti, tra cui 36 pericolosi camorristi, quali Valentino Gionta, Raffaele Giuliano, Raffaele Diana, Mario Jovine, Vincenzo Magliulo, Francesco Schiavone, Nunzio Barbarossa, Carmine De Feo. Le denunce sono state 1.962. Inoltre, negli ultimi dieci mesi, novanta proposte di sequestro di beni. Tra quelle adottate sono assai significative - ha detto Gava - quelle riguardanti i clan Fabbricchio, Sepe, Magliulo, Moccia, Egizio, Lo Russo e Contini, per l'ammontare di diverse decine di miliardi. La polizia ha eseguito anche tremila perquisizioni domiciliari. Il ministro dell'Interno ha ammesso di aver in mente l'elaborazione di un «piano per Napoli». In cosa consiste? Nell'individuazione delle zone d'influenza dei gruppi camorristi, nell'interruzione delle vie di rifornimento di cocaina, nella lotta al riciclaggio del denaro sporco. «Voglio assicurare ai napoletani, come ai cittadini di altre zone del paese, una convivenza tranquilla», ha sostenuto Gava. Il quale è tornato ad insistere sulla necessità di ricorrere ai servizi segreti «ogni qual volta sia necessario svolgere un'opera di prevenzione e di repressione, non limitata alla mera attività di polizia». «Deve affermarsi - ha aggiunto - che l'impiego dei servizi rappresenta uno strumento di cui si avvale l'ordinamento democratico per tutelare se stesso».

A proposito del mafioso pentito Mannoia, Gava ha detto che «non ci si può preparare al varo di un'efficiente legislazione protettiva dei pentiti e dei loro familiari se si continua a suonare la grancassa ogni volta che ne viene utilizzato qualcuno, mentre dovremmo abituarci alla loro scomparsa nell'anonimato». Grandi progetti anche sul fronte del controllo di appalti e subappalti: «Attraverso le prefetture farò condurre un'indagine statistica avvalendomi anche dell'alto commissario e dei suoi poteri ispettivi». Il ministro si è soffermato pure sul problema delle scorte e delle misure di prevenzione predisposte per tutelare persone esposte al rischio di attentati e ritorsioni. «Recentemente - ha affermato - ho impartito disposizioni ai prefetti e ai questori perché verificano in modo rigoroso l'effettiva sussistenza di espongibilità al pericolo dei destinatari dei dispositivi di protezione».

Requisitoria al processo  
per lo scandalo delle  
tangenti pagate dalla  
Icomec per gli appalti

Pm: per Pietro Longo  
la pena più dura

Condanna per tutti gli imputati; la pena più dura - sette anni e sei mesi - per l'ex segretario del Psdi, ex ministro del Bilancio (ed ex piduista) Pietro Longo, ora membro della Direzione psi, accusato di una tangente da un miliardo e mezzo. Con questa richiesta del pm Francesco Greco si avvia alla conclusione il processo per le tangenti sborsate dalla Icomec per assicurarsi appalti di lavori pubblici.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Per Pietro Longo chiedo sette anni e sei mesi di reclusione e due milioni di multa. Il pm Francesco Greco ha tirato ieri le conclusioni del processo sulle tangenti pagate dalla Icomec per aggiudicarsi appalti pubblici. E sulla sua requisitoria, fedele alla linea di tutta l'istruttoria e di tutto il processo, non ha inciso minimamente né la dife-

7 anni e mezzo di carcere  
per l'ex segretario psdi  
ora della Direzione psi  
Intascò 1 miliardo e mezzo

sa dello stesso Longo, né la ciambella di salvataggio lanciata in extremis dal suo amico di lunga data e compulso, il faccendiere Felice Fulchignoni. Fulchignoni, stralciato dal processo per motivi di salute (è così malato, si certifica, da non poter essere interrogato neanche a domicilio), ha comunque trovato la forza di apporre la fir-

ma a una breve memoria che sembra la fotocopia delle dichiarazioni rese in aula da Longo in persona (il nome dell'ex segretario del Psdi, ora membro della Direzione psi, trovato nella sua agenda non stava a indicare traffici in comune, ma doveva semplicemente servire a far colpo sui suoi partner d'affari. Quanto al versamento di Longo di quel miliardo e mezzo sborsato dalla Icomec nelle mani di Fulchignoni, il documento gliamta giudicando sulla cifra, limitandosi ad affermare che «nulla è stato offerto o dato all'on Longo».

Contro questo scagionamento dell'ultimo minuto Greco ha reagito duramente con una ratifica di accuse: non solo, ha detto, nelle carte di Fulchignoni c'è la prova della loro complicità nell'affare Icomec, ma ci sono anche ele-



Pietro Longo

menti per ricostruire una lunga, costante collaborazione in trattative con diverse aziende in diversi settori, in approccio con finanziari (Cabassi, ad esempio, cui sarebbero state offerte entrate all'Efim in cambio del finanziamento di una campagna elettorale), in cogestioni di una decina di aziende estere destinate a servire da ponte per il trasferimento di capitali oltre confine.

La conclusione nei confronti della Icomec insomma, secondo Greco, sarebbe addirittura «un'ipotesi marginale» in confronto a una serie di malefatte sulle quali, a suo avviso, il tribunale dovrebbe trasferire gli incriminati alla Procura di Roma perché «altrimenti se non sia il caso di aprire un nuovo procedimento».

Ugualmente provata, secondo l'accusa, la colpevolezza di tutti gli altri imputati, per i quali ha pure chiesto condanne severe. Per il gruppo dirigente - Ermido Senti, ex deputato Psi ed ex presidente dello Iacp genovese, il suo successore Fabrizio Moro, l'ingegnere capo del Comune Pieno Boccotti (il solo accusato di corruzione tra tanti consociati) - rispettivamente 7, 6 e 3 anni; per i tecnici del Genio civile coinvolti nell'affare del Provveditorato lombardo alle opere pubbliche Antonio Castiglione e Salvatore Curcio, 7 e 5 anni; per Antonio Patrizi, già direttore generale dell'Anas, 6 anni; per Gianfranco Troielli, esponente socialista lombardo, 6 anni (l'altro big del Psi milanese, Antonio Natali, è protetto dall'immunità parlamentare); per Mario Bertoli, ex ufficiale della Finanza, 5 anni e sei mesi; infine un anno e quattro



Antonio Patrizi

mesi ciascuno per tre dirigenti della Cariplo (Giampaolo Levi, Silevio Ranisi, Carlo Giltr) accusati di favoreggiamento per aver consentito che una decina di miliardi venissero trasferiti all'estero attraverso loro conti.

Il processo si conclude con un numero di imputati poco meno che dimezzato rispetto all'inizio. Un nutrito gruppo di essi, infatti, aveva scelto la nuova possibilità del patteggiamento, accettando di assumersi le proprie responsabilità in cambio di uno sconto di pena. Erano costoro usciti di scena l'ex direttore centrale dell'Anas Massimo Perotti, l'ex provveditore alle Opere pubbliche della Lombardia Fortunato Nigro, e tutti gli amministratori della Icomec, chiamati a rispondere della bancarotta fraudolenta della società.

«Mostro di Firenze»  
Sfuma l'inchiesta  
Vinci, ultimo imputato,  
esce di scena

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE Il mostro di Firenze è senza nome. Salvatore Vinci, l'ultimo imputato dell'inchiesta sul manico autore di otto duplici omicidi, è stato prosciolto dal giudice istruttore Mario Rotella. Sedici morti senza un colpevole. Solo oggi, quando il giudice Rotella depositerà la voluminosa sentenza - circa 200 pagine dattiloscritte - si conoscerà la motivazione del proscioglimento di Salvatore Vinci, il muratore di Villacchio che nei giorni scorsi la Corte d'assise d'appello di Cagliari aveva mandato assolto con formula ampia dall'accusa di avere ucciso nel gennaio del 1960 la moglie Barbarina Steri. L'inchiesta così arriva ad un punto morto, e rimane solo l'imputazione «contro ignoti». Una amara fine per un'indagine che aveva visto continui colpi di scena e che sembrava più del punto di individuare l'uomo che ha insanguinato le colline di Firenze e riempito di terrore, per anni, un'intera città.

Il giudice Rotella ha esaminato anche la posizione di Giovanni Mele e Piero Mucciarini, il primo fratello e il secondo cognato di Stefano Mele, il principale testimone. E Ada Perini, la convivente di Salvatore che ai magistrati aveva raccontato di aver visto Vinci con una pistola calibro 22. La storia di Mele, di Mucciarini e dei fratelli Salvatore e Francesco Vinci si intreccia con l'omicidio avvenuto il 21 agosto 1968 a Signa. Il primo delitto che venne attribuito al mostro di Firenze e per il quale Stefano Mele fu condannato a 14 anni.

Tra i 28 incriminati l'assessore dc Canino  
Mafia, politica e appalti  
nel circolo massone di Trapani

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

Taglio dei polsi e bacio in bocca: il pittoresco rituale dell'iniziazione in realtà apriva le porte a traffici illeciti di ogni tipo. Finalmente ad una svolta l'inchiesta sul circolo massonico «Scontrino», a Trapani. Chiesto il rinvio giudizio di 28 persone per «partecipazione ad associazione segreta». Due gli imputati prosciolti: nel frattempo sono stati assassinati.

PALERMO. È diventata una questione di decoro, osserva il capogruppo comunista all'assemblea regionale Gianni Parisi. L'attuale assessore agli enti locali, il democristiano Francesco Canino, esce infatti, malconco dalla requisitoria del sostituto procuratore di Trapani Francesco Messina che si è occupato a lungo e puntigliosamente del circolo «Scontrino».

Quando lo scandalo finì a Sala d'Ercole (nel luglio di quest'anno) il presidente della Regione, il democristiano Rino Nicolosi fu costretto da una mozione comunista - anche se temporaneamente - a ritirare la delega al parlamento. Qualche giorno dopo però Nicolosi volse reintegrarlo «garantendo personalmente» della sua innocenza. Oggi per Canino viene richiesto il rinvio a giudizio. Il magistrato dunque non sembra aver tenuto in gran conto l'insolita amnaga difensiva del capo del governo Dc-Psi. Così il caso è tornato all'assemblea regionale si-

ciliana attraverso un lettera aperta che Parisi ha inviato al suo presidente, il socialista Salvatore Lauricella. L'esponente comunista chiede l'immediata convocazione della commissione antimafia e l'acquisizione della requisitoria.

Il Csm torna  
a discutere  
del caso  
Palermo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIUSEPPE VITTORI

Sarà discussa alla prossima convocazione del plenum del Csm la nuova piccola «guerra» scoppiata negli uffici giudiziari palermitani. Protagonista dell'ennesimo litigio è, ancora una volta, l'ex capo dell'ufficio istruttoria Antonino Meli (nella foto). L'anziano magistrato (andrà in pensione tra pochi mesi) si è lamentato con i consiglieri del Csm per l'atteggiamento del presidente del tribunale Antonio Palmeri che, nel momento di passaggio tra la vecchia organizzazione e quella prevista dal nuovo codice avrebbe «sottratto» alcune competenze a Meli. Di diversa opinione, naturalmente, il giudice Palmeri che è stato ascoltato la settimana scorsa. Mate-

di l'ultima parola toccherà al plenum.

Segreto di Stato  
Chiesta  
in Senato  
la discussione

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIUSEPPE VITTORI

Con una lettera al presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, il dc Leopoldo Elia, i senatori comunisti Graziella Tossi Brutti, Gigli Tedesco, Armando Cosutta, Menotti Galeotti, Ugo Vetere e Antonio Franchi hanno chiesto che, in base ad uno specifico articolo del regolamento del Senato, il DdI di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato per i delitti di strage e terrorismo, sia inserito, a tempi brevi, all'ordine del giorno dei lavori della commissione.

Una indagine conoscitiva, da parte della commissione Affari costituzionali della Camera, sul funzionamento della Corte dei conti è stata chiesta ieri, a nome del gruppo dei deputati comunisti, dagli onorevoli Silvia Barbieri e Massimo Pacetti. La richiesta è contenuta in una lettera inviata al presidente della commissione Affari costituzionali, Silvano Labriola. I due parlamentari comunisti motivano la loro richiesta con «ripetute segnalazioni di disfunzioni e di tensioni che determinerebbero difficoltà e discriminazioni nell'attività della procura generale della Corte dei conti».

«Salvi», per il momento, gli ex ministri Darida e Nicolazzi  
«Carceri d'oro», l'erario può attendere  
Giudizio sospeso dalla Corte dei conti

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARCÒ BRANDO

L'erario ha perso per la seconda volta l'occasione di farsi restituire due miliardi e mezzo sottratti allo Stato dai protagonisti dello scandalo delle «carceri d'oro». La Corte dei conti ha sospeso il giudizio di responsabilità amministrativa in attesa che si concluda il processo penale. Ieri sul banco degli imputati sarebbero dovuti comparire, tra gli altri, gli ex ministri Clelio Darida e Franco Nicolazzi.

Al processo per gli omicidi di Ordine nuovo  
Gli «anni di piombo» della destra  
Chieste 124 condanne

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANTONIO CIPRIANI

ROMA Il giovane elettricista dormiva. Senti strani rumori che arrivavano dal piano inferiore, si affacciò dalle scale e vide un gruppo di persone che sfondava la porta. Per reazione lanciò una ciabatta e Mano Rossi, volandolo, sparò quattro colpi. Adelfino Cipriani, l'elettricista, morì sul colpo. Era il luglio 1976, qualche giorno dopo l'omicidio del giudice Occorsio. In quel gruppo assassino che rapinava armi c'erano anche Sergio Calore e Aldo Tisei, destinati a diventare i principali «pentiti» dell'eversione nera. Secondo il pubblico ministero Antonio Marni, mandanti di quella spedizione, e responsabili dunque, del delitto, erano Paolo Signorelli e Pierluigi Concutelli. E ieri mattina, dopo una requisitoria durata 20 giorni, nel processo a «Ordine nuovo» il pm ha chiesto per Signorelli e Concutelli 20 anni

«Salvi», per il momento, gli ex ministri Darida e Nicolazzi  
«Carceri d'oro», l'erario può attendere  
Giudizio sospeso dalla Corte dei conti

di reclusione. 22 anni per il killer «dissociato» Mario Rossi, 18 per Saverio Sparapani, 15 per Sandro Rosati, 10 per Giuseppe Bernardini e 12 per il «pentito» Sergio Calore.

«Salvi», per il momento, gli ex ministri Darida e Nicolazzi  
«Carceri d'oro», l'erario può attendere  
Giudizio sospeso dalla Corte dei conti

L'omicidio Cipriani è uno dei cinquecento capi d'accusa che costituiscono questo maxi processo nel quale il pm ha chiesto 124 condanne, per episodi che vanno dal 1971 al 1980, e che rappresentano uno spaccato importante di quell'eversione fascista in rapporto con la banda della Magliana e con la P2 di Licio Gella, con ramificazioni negli apparati dello Stato. È la storia della «cittella nera» romana che, celata dietro la facciata del circolo «La Rochelle», ha attraversato gli anni 70 fino alla strage della stazione di Bologna.

«Salvi», per il momento, gli ex ministri Darida e Nicolazzi  
«Carceri d'oro», l'erario può attendere  
Giudizio sospeso dalla Corte dei conti

Per ricostruire gli «anni di piombo» della capitale, c'è stato bisogno del lavoro di tre magistrati. Il primo a capire le connessioni tra l'eversione di destra e la P2 fu il giudice Vittorio Occorsio. Le sue indagini sulle «trame nere» finirono quando Pierluigi Concutelli lo uccise lasciando sul corpo senza vita una rivendicazione: «Anche i boia muiono», firmata «Ordine nuovo». I fascicoli passarono a Mario Amato. Nel giugno dell'80 lo uccise Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini. Il giudice era stato contattato da un pentito. Tutto rimase bloccato fino al 1981 quando fu arrestato Aldo Stefano Tisei, ordinovista de «La Rochelle». Decise di collaborare svelando i retroscena degli anni 70.